10 DIECI in... PROSSIMITÀ

Percorsi Formativi

SCUOLE SECONDARIE DI 1° e 2° GRADO

Caritas Tarvisina

L'immagine in copertina raffigura un murales di Alice Pasquini

Introduzione

"*Sei felice*?". Oggi, questa domanda non sta più al centro di ciò che ci viene chiesto, sostituita molte volte dal "*Sei contento*?". Apparentemente, sembra vi si poca differenza. Solo fermandoci a riflettere, in fondo, ci accorgiamo che la differenza è sostanziale. Quando ci chiedono se siamo contenti, solitamente, vi è un riferimento o a un fatto preciso o ad una determinata cosa. E in questa relazione vi è un meccanismo che ci costringe ad un continuo desiderare; è il circolo vizioso introdotto dalla società del consumo, che deve continuamente indurre all'acquisto, avendo come orizzonte di senso un non senso qual è il profitto. All'interno di questo sistema chiuso non può esserci spazio per la felicità! Anche provare a dare una definizione esaustiva della felicità non è facile. Eppure, se ci pensiamo bene, questo desiderio abita dentro di noi più o meno universalmente. E allora, partendo da questa constatazione, possiamo rischiare di dire che non può essere semplice utopia, un'illusione prodotta dall'insopportabile peso di un'esistenza priva di qualcosa che superi il limite della nostra razionalità. Il problema non si risolve nemmeno se tentiamo di muoverci, improvvisandoci provetti ricercatori, per trovare quel luogo dove sta nascosto il tesoro della felicità, seguendo una mappa dove è segnato un punto di partenza e un punto di arrivo. E allora, cosa fare?

Sinceramente, non abbiamo una risposta certa, ma possiamo provare a raccontare una storia, tante storie, quelle storie di persone che scelgono di rimanere anonime al grande pubblico dei media e che ci hanno spinto a pensare che forse la felicità si assapora all'interno di uno stile di vita, e quindi richiede azioni concrete che si perpetuano per tutta la vita stessa. Abbiamo anche scelto di abbandonare le certezze assolute, che continuamente

vengono poste come necessità dalla nostra sfera razionale, per non cadere nel fertile terreno della presunzione e provare a rischiare, riponendo fiducia nella capacità dell'uomo di costruire relazioni di benessere autentico, oltre ogni logica del profitto.

L'idea, il progetto, i percorsi

L'idea

Il progetto 10 DIECI IN PROSSIMITA' per l'anno scolastico 2017-2018 nasce da un'idea, che ha assunto la sua forma da un'esperienza. L'esperienza è quella di aver condiviso con tanti ragazzi proprio idee, ma anche proposte, emozioni, timori, gioie e sogni. Siamo convinti che i giovani di oggi non sono, come tante volte li abbiamo descritti o li abbiamo sentiti descrivere, indifferenti, teste vuote, irresponsabili, deludenti e via dicendo.

Hanno invece molte idee e spesso idee importanti ma, altrettanto frequentemente, non sono messi nelle condizioni di poterle esprimere o comunque di esprimerle in contesti disertati dal mondo degli adulti. Nonostante si sentano, da tante fonti, grandi proclami e a volte convincenti propositi, i giovani stanno ancora faticando ad essere protagonisti di novità, più che mai necessaria, per dare una possibilità diversa ad un mondo pieno di contraddizioni e incapace di darsi una fisionomia più umana. Noi vogliamo, forse percorrendo sentieri inusuali, credere che i giovani possono esercitare un sano protagonismo, a dispetto di un protagonismo che cela modelli di identità competitive, più o meno accompagnate da derive narcisistiche. E allora ci siamo dati come obiettivo principale quello di affiancare i giovani, perché possano riscoprire il fondamento sociale della

nostra umanità. La nostra natura sociale ci chiama a fondare le nostre relazioni sulla condivisione. Si tratta di far maturare una personalità non appiattita sul presente, non superficiale e disimpegnata, capace invece di porsi, in modo non banale, i grandi interrogativi della vita e assumere responsabilità per il bene comune.

Avvertiamo la necessità di promuovere un rinnovato orizzonte culturale che attivi la corresponsabilità di ciascun cittadino, investito dal ruolo di essere una parte importante di un'umanità, che ritrova la sua unità in una visione olistica. E' intendere la vita come vocazione alla comunione. La concretizzazione nella vita quotidiana di questo obiettivo, comporta lo sviluppo della consapevolezza che la ricerca della propria identità, ovvero della propria autentica realizzazione personale, passa anche per un più approfondito e completo impegno di condivisione.

Infatti, la persona che sta realizzando la propria autentica umanità, è quella che ha fondato la sua identità ben oltre i confini del proprio Io, in quanto è una persona in cui l'Io si è aperto al Noi, attraverso la condivisione e la partecipazione solidale alla vita sociale. E che non sia proprio questo intendere e vivere la vita come vocazione alla comunione, come dono ricevuto da condividere, l'espressione totale e definitiva della felicità tanto desiderata e rincorsa?

E i giovani cosa chiedono?

Chi è giovane oggi, vive la propria condizione in un mondo diverso dalla generazione dei propri genitori e dei propri educatori. Non solo, il sistema di vincoli e opportunità cambia con le trasformazioni economiche e sociali ma mutano, sottotraccia, anche desideri, bisogni, sensibilità, modo di relazionarsi con gli altri.

I giovani non vogliono essere dei destinatari passivi di programmi o di scelte politico-sociali. Non pochi tra loro, desiderano essere parte attiva dei processi di cambiamento del presente, come confermano quelle esperienze di attivazione e innovazione dal basso che vedono i giovani come principali, anche se non unici, protagonisti.

La disponibilità alla partecipazione e alla mobilitazione in azioni concrete, in cui l'apporto personale di ciascuno sia occasione di riconoscimento identitario, si articola con l'insofferenza verso ambienti in cui i giovani sentono, a torto o a ragione, di non trovare spazio o di non ricevere stimoli; ciò può portare alla rinuncia o alla fatica a desiderare, sognare e progettare.

Varie ricerche mostrano come i giovani sentano il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che di luoghi e occasioni in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri (sia adulti, sia coetanei) e affrontare le dinamiche affettive. Cercano figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e aiuto a riconoscere i limiti, senza far pesare il giudizio.

In questo quadro, risulta particolarmente urgente promuovere le capacità personali mettendole al servizio di un solido progetto di crescita comune. I giovani apprezzano la possibilità di combinare l'azione in progetti concreti su cui misurare la propria capacità di ottenere risultati, l'esercizio di un

protagonismo indirizzato a migliorare il contesto in cui vivono, l'opportunità di acquisire e raffinare sul campo competenze utili per la vita e il lavoro.
In altri termini, progettare il cambiamento secondo i principi della sostenibilità, richiede di consentire alle nuove generazioni di sperimentare un nuovo modello di sviluppo.
Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite.
Abbiamo raccolto alcune loro indicazioni e proposte, attraverso dei questionari somministrati lungo i percorsi formativi del precedente anno scolastico. Proprio per restare fedeli ad una relazione che mette al centro l'ascolto, è stata costruita questa proposta formativa. Ci hanno chiesto di partecipare, fuori dalla logica dell'"Io c'ero", che spesso è implicita alla logica dell'evento, certo entusiasmante, a volte euforica, ma che lascia poco spazio ad un autentico mettersi alla prova. I giovani vogliono vivere dinamiche relazionali di autentico protagonismo, dove la continuità è l'unica declinazione temporale capace di immetterli nel circuito della responsabilità.

Il progetto

Obiettivi

Obiettivo generale

Promuovere percorsi di educazione alla condivisione, alla giustizia e alla pace

Obiettivi specifici

- Arrivare a dare una definizione di chi è la persona
- Conoscere gli aspetti fondamentali della relazione di condivisione
- Approfondire una o più tematiche caratterizzate da relazioni di prossimità e condivisione

Modello didattico

Il modello didattico che viene proposto fa riferimento alla pedagogia maieutica, che a sua volta, ha come presupposto l'idea di un sapere che si genera dall'interno, contrapposto a quello che lo intende come trasmissione di contenuti. La pedagogia maieutica mette al centro del processo educativo e formativo la persona e le sue esperienze, la creatività, le dinamiche interiori, considerando il soggetto origine, motivo e fine della conoscenza. Con «maieutica» intendiamo quindi, una peculiare gestione dei processi di apprendimento che presenta, da un punto di vista epistemologico, delle caratteristiche specifiche e che appare legata, non tanto alle teorie dell'apprendimento, quanto ai processi che sviluppano l'apprendimento. L'epistemologia maieutica è un'esperienza di reciprocità fra interno ed esterno, che implica una modalità generativa. L'approccio maieutico è centrato sulla domanda, sul chiedere, sull'esplorare, sul creare,

sull'interrogazione (nel senso dello scavo). E' andare oltre l'apparente cercando di scoprire il «non-noto», ciò che è velato dalle tradizioni, dalla consuetudine, dagli stereotipi. Ma è anche aiutare la persona a liberarsi delle proprie inferiorità, a volare oltre. La maieutica ha come sua caratteristica fondamentale, l'idea che l'apprendimento non sia un'acquisizione esterna, ma piuttosto il ricongiungimento interno fra quanto il soggetto è in grado di elaborare e quanto la realtà esterna gli offre da rielaborare. In questo incontro si genera l'apprendimento.

I percorsi

10 DIECI IN PROSSIMITA' si rivolge alle scuole secondarie di 1° e 2° grado. Per le scuole secondarie di 1° grado c'è la possibilità di scegliere tra due percorsi formativi distinti: il primo (Una proposta da condividere) è strutturato in maniera da permettere alla scuola di individuare un percorso formativo che incontri le esigenze del proprio contesto e di richiedere l'intervento formativo di un operatore di Caritas Tarvisina. Il secondo (Prendi un'idea Dai un'idea) è strutturato con un'alternanza tra lavoro dell'insegnante con la classe e l'intervento di un operatore di Caritas Tarvisina, per favorire una maggiore integrazione delle attività formative. Per le scuole secondarie di 2° grado il percorso formativo proposto è unico (Una proposta da condividere).

Una proposta da condividere

Moduli formativi che vengono scelti dalla scuola e che prevedono la presenza di un operatore Caritas che effettua l'intervento formativo. In riferimento a

questa possibilità suggeriamo, per quanto possibile, di costruire il percorso formativo con gli studenti.

1° modulo: LA PERSONA (PARTE FONDATIVA) allegato A

Io sono, tu sei, noi apparteniamo

2° modulo: LA RELAZIONE DI CONDIVISIONE GRATUITA (PARTE FONDATIVA)

Dalla relazione alla relazione di condivisione come autentica promozione umana (dal "fare per" al fare "con") allegato B

3° modulo: MI INTERESSA... (PARTE TEMATICA)

Intervento su una tematica scelta tra:

- Cibo giusto per tutti (allegato C)
- Interculturalità e Interdipendenza (allegato D)
- L'immigrazione (allegato E)
- Gestione dei Conflitti ed Educazione alla Pace (allegato F)
  (Modulo che prevede 2 incontri per le scuole secondarie di 1° grado e 2 o 3 incontri per le scuole secondarie di 2° grado)
- Stereotipi e Pregiudizi (allegato G)
- Economia a misura dell'uomo (allegato H)
  (Modulo non previsto per le scuole secondarie di primo grado)
- Globalizzazione e sviluppo sostenibile (allegato I)
  (Modulo che prevede 1 o 2 incontri per un totale di 2/4 ore formative)

Struttura dei moduli formativi

- Breve introduzione
- Attività inerente il tema trattato
- Riflessione
- Proposta di una continuazione del lavoro fatto in aula

Modalità e tempi

Ci sono diverse possibilità di costruire il percorso formativo e di conseguenza variano anche i tempi degli interventi.

Percorso una proposta da condividere

- Percorso con parte fondativa (4 ore) più una tematica a scelta (2 ore)
- Percorso con parte fondativa (2 ore) più una tematica a scelta (2 ore)
- Percorso con parte fondativa (2 ore) più due tematiche a scelta (4 ore)
- Scelta di una tematica specifica (2 ore) con presentazione del mondo Caritas
- Scelta di 2 tematiche specifiche (4 ore) con presentazione del mondo Caritas
- Scelta di 3 tematiche specifiche (6 ore) con presentazione del mondo Caritas

Le attività proposte in aula sono strutturate per favorire un adeguato apprendimento in relazione all'età evolutiva e quindi ai diversi meccanismi cognitivi degli alunni.

Prendi un'idea Dai un'idea

Intervento formativo che richiede la divisione delle attività in *tre tempi differenti*. La prima attività viene sviluppata autonomamente dalla classe con un insegnante di riferimento, mentre la seconda attività, che può caratterizzarsi da uno o più moduli, viene fatta con un operatore Caritas. Il terzo momento prevede la possibilità di continuare l'esperienza con gli insegnanti.

Qualche suggestione...

1 Un'idea non è mai tutta tua, è la sintesi di cose che hai visto, fatto, letto, ascoltato e rielaborato.

2 Realizzare un'idea richiede lo sforzo congiunto di più persone con competenze diverse. Se credi di potercela fare da solo i casi sono due: o sopravvaluti le tue forze, oppure si tratta di un'idea banale.

3 Ma anche quando il tuo impegno è sufficiente per tramutare un'idea in realtà, lavorare al tuo progetto assieme a una persona che stimi rende il lavoro più bello.

4 Per capire se un'idea ha dei problemi l'unico modo è raccontarla. Fin quando te la coccoli nei pensieri lei sembra perfetta.

5 Quando la racconti ed emergono le sue imperfezioni puoi agire, correggerla e renderla migliore.

6 Quando descrivi un'idea racconti una storia. E quando la storia è interessante tutti provano ad ascoltarti.

7 Le idee sono come il tempo libero, non sono belle o brutte ma lo diventano in base all'uso concreto che ognuno ne fa.

8 Non puoi sapere cosa succederà dopo che avrai raccontato la tua idea. I suoi effetti sulle persone saranno imprevedibili.
9 Se i rapporti tra le persone sono sani, non c'è niente di più bello che sedersi a un tavolo e discutere attorno a un'idea.
10 Alcuni conservano nella loro testa le idee, come un tesoretto da usare in caso di necessità. Ma un'idea quando rimane ferma nei pensieri di un solo uomo perde la sua forza vitale, si affievolisce e a poco a poco muore.

PRIMA ATTIVITA': la classe con l'insegnante individua un tema di quelli proposti e sceglie un mezzo di comunicazione per esprimere un'idea in riferimento al tema scelto (la classe avrà a disposizione una scheda orientativa).

SECONDA ATTIVITA': la classe con l'insegnante incontra l'operatore della Caritas che propone la sua idea rispetto al tema scelto. Si avvia un confronto evidenziando i punti in comune e le discordanze.

TERZA ATTIVITA': si propone di continuare il lavoro cercando di integrare l'idea della classe con l'idea portata dall'operatore di Caritas Tarvisina attraverso la realizzazione di una qualche forma di elaborato.

Come prima attività si possono scegliere diverse tematiche, che poi verranno sviluppate attraverso più incontri formativi con l'operatore di Caritas Tarvisina (fino ad un massimo di 3 tematiche). Ogni tematica prevede un incontro, successivo al lavoro fatto autonomamente, con l'operatore di Caritas Tarvisina (seconda attività).

L'attività in aula segue una modalità che mette al centro la comunicazione e la condivisione. Nello specifico, si cercherà di stimolare i ragazzi all'auto-espressività attraverso i mezzi comunicativi che ognuno sente come i più indicati per proporre le proprie idee in riferimento ad una tematica.

Tematiche

Conflitti/Guerra-Violenza

Cibo giusto per tutti/Cibo ingiusto per pochi

Migrazione/Stanzialità

Intercultura e Interdipendenza/Individualismo e autoreferenzialità

La condivisione/La competizione

La persona/L'individuo

Pregiudizio/Opinione

Globalizzazione dei beni e Sviluppo irresponsabile/Globalizzazione della prossimità e Sviluppo sostenibile

I percorsi formativi sono stati pensati per essere interattivi e dinamici, progettati e proposti per esprimere e condividere idee su diversi temi. I partecipanti vengono stimolati ad interagire in modo organico su temi di interesse condiviso. Questi percorsi, spingono coloro che partecipano a collaborare in modo attivo e ad influenzare un tipo di cambiamento.

Per motivi di sostenibilità e per poter offrire un servizio di formazione ottimale verranno accolte un numero limitato di richieste.

LE ADESIONI AI PERCORSI FORMATIVI DOVRANNO PERVENIRE ENTRO E NON OLTRE il 30 NOVEMBRE 2017.

Caritas Tarvisina offre la possibilità di una presentazione dei percorsi formativi, conseguente all'adesione al progetto, per meglio integrare gli interventi formativi con il percorso di studi e per una collaborazione con gli insegnanti.

Costi

I percorsi formativi sono gratuiti. Caritas Tarvisina chiede, rispettando la sostenibilità di ogni istituto, un'offerta da indirizzare in uno dei progetti che sta promuovendo e sostenendo.

Potenziamento delle esperienze formative

Caritas Tarvisina offre la possibilità di fare un'esperienza formativa, attraverso un servizio di volontariato, che si inserisce come attività extracurricolare prevista nella riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione (Legge 13 luglio 2015, n.107). Tale legge all'art. 1, com. 7, parag. d e com.28 prevede la possibilità, per le istituzioni scolastiche, di proporre ai propri studenti uno sviluppo delle competenze in materia di cittadinanza attiva e democratica attraverso la valorizzazione dell'educazione interculturale e alla pace, il rispetto delle differenze e il dialogo tra le culture, il sostegno dell'assunzione di responsabilità nonché della solidarietà e della cura dei beni comuni e della consapevolezza dei diritti e dei doveri [...].

Sempre su questa linea, di potenziamento dell'offerta formativa, Caritas Tarvisina si propone anche come contesto, in grado di ospitare gli studenti iscritti nel secondo biennio e nell'ultimo anno interessati ad approfondire le tematiche appartenenti alla sua mission, attraverso l'attivazione di percorsi di alternanza scuola–lavoro.

Caritas Tarvisina valuta l'accoglienza di studenti per l'alternanza scuola – lavoro solo ed esclusivamente se gli stessi hanno partecipato all'attività formativa prevista nel progetto.

Caritas Tarvisina offre anche la possibilità di avviare dei percorsi formativi, rivolti agli insegnanti che ne fossero interessati, in un'ottica di condivisione e integrazione delle esperienze. Tali interventi prevedono un approccio laboratoriale. I laboratori richiedono un numero minimo di 8 partecipanti e un numero massimo di 15 partecipanti. C'è la possibilità di costruire percorsi formativi vicini ai bisogni dei singoli e del contesto scolastico di riferimento scegliendo all'interno di un'area che comprende le tematiche individuate come proposta agli studenti e un'area che riguarda l'approccio pedagogico e la metodologia della formazione proposta da Caritas Tarvisina.

Allegati

La persona

La "persona" è la misura delle dichiarazioni universali e delle leggi di molti Stati e Organismi internazionali. In molte scienze, il concetto di persona trova una sua definizione appropriata: ci sono pertanto variegate definizioni che appartengono a diversi campi di specializzazione. Si tratta di una diffusione moderna lodevole di una parola, la quale però, il che non va dimenticato, ha una sua precisa origine storica e gli albori suoi sono di natura teologica.

Solitamente, quando uno pensa "persona" gli viene in mente un "uomo", fino al punto che parlando delle "persone" si pensa agli "uomini". Non è sbagliato un tale uso, ma non è del tutto preciso, perché il termine "persona" indica qualcosa di più di un "uomo" (inteso come maschio e femmina). Si ritiene che, il termine provenga dal greco "*prosopon*" che significa il volto, cioè la parte an-teriore di un corpo (la particella "pro" indica ciò che sta davanti). I greci riferivano questo termine anche alle maschere del teatro. C'è chi preferisce cogliere, la radice del termine "persona", nel verbo latino "*personare*", che significa "risuonare", che ci riporta pure alla maschera teatrale, che avrebbe la funzione di potenziare la voce dell'attore, dandone una maggiore risonanza. Altri ancora, ritengono che la radice è da ricercare, né nel greco né nel latino, ma nella lingua etrusca, e precisamente nella parola "*phersu*", che significa anch'essa una maschera teatrale (una testimonianza sarebbe da ricercare nelle pitture murali di Tarquinia). In ogni caso, mentre abbiamo le origini antiche dell'etimologia del termine, non fu la stessa antichità pagana a scoprire i contenuti di quel mistero che è ogni persona. Gli antichi, con l'unica eccezione, un caso speciale, di una certa

intuizione metafisica di Aristotele, non arrivano a spiegare l'essenza della persona e la ragione della sua dignità.

Solo la nascita del Cristianesimo, permette di porre la questione della persona e spiegare chi è la persona. Nello specifico, prendiamo come riferimento il paradigma personalistico e proviamo a delineare alcuni aspetti fondamentali del concetto di persona, senza con ciò pretendere di essere esaustivi:

- Nasce con un patrimonio genetico determinato (FISIOLOGICO e PSICOLOGICO). Sono quelle che potremo definire le sue potenzialità.
- La libertà, intesa come possibilità di diventare ciò che si è.
- L'unicità, nel senso che ognuno è portatore di una singolarità (soggetto), anche se tra gli esseri umani ci sono punti in comune.
- Ogni persona è in grado di evolvere per tutta la vita (è in costante divenire).
- Ogni persona ha una personalità fondamentalmente positiva (non distruttiva). Principalmente ha un'aspirazione ad esistere e l'ambiente in cui vive ha una rilevanza significativa.
- La persona è strutturata anche da una dimensione sociale. Nessuno è autosufficiente, tutti siamo fatti per la relazione, per lo scambio e la comunicazione. La sua umanizzazione si realizza all'interno di una relazione.
- Ha bisogno di amare ed essere amata.
- In ogni persona c'è un'apertura a una Trascendenza, cioè ad una realtà più grande di sé. E' all'interno di questa dimensione che la persona scopre il senso della sua vita.

Obiettivo Formativo dell'Unità di Apprendimento (UDA)

Arrivare ad individuare le caratteristiche che ci accomunano in quanto esseri umani per costruire una convivenza più raffinata.

Attività in aula

Si tratta di mettere in evidenza i bisogni dell'essere umano, come orizzonte che ci rimanda ad una comune appartenenza, senza con ciò rendere meno importanti le differenze che ci contraddistinguono. Spesso, ci fermiamo a valorizzare la diversità, passaggio senza dubbio importante, ma poco cerchiamo ciò che ci pone simili uno di fronte all'altro, costruendo così relazioni di "semplice" tolleranza, incapaci però di garantire una convivenza possibile per tutti.

La relazione di condivisione gratuita

La relazione

Il termine relazione deriva dal verbo latino *religare* che vuol dire legare insieme: la relazione o re-l-azione è l'azione che porta a legare insieme (re = insieme) cose e persone, la capacità di creare dei legami. Un individuo si umanizza soltanto vivendo in una determinata società a contatto con altri esseri umani, che a loro volta hanno fatto emergere la propria umanità. Questo ambiente è composto da tutti coloro che gravitano direttamente intorno alla persona, ma anche dall'ambiente sociale, culturale, ideologico, politico e religioso. L'ambiente umano, nel quale la persona è immersa, esercita una profonda influenza sulla sua personalità. E' vero anche il contrario e cioè che ogni persona segna il suo ambiente. Un contesto umano favorevole è capace di risvegliare il meglio di ogni persona favorendone l'attuazione. In questo contesto, la persona viene indotta ad esistere e ad affermarsi con la propria personalità, certa di essere accettata così com'è, di essere compresa nel suo inevitabile procedere a tentoni o nei suoi errori e di essere continuamente stimolata a crescere. In questo modo, è in grado di dare il meglio di sé e di sviluppare la propria libertà interiore. La vita umana procede da una relazione e può continuare ad esistere solo grazie alle relazioni. Può svilupparsi soltanto a contatto con relazioni che esprimono sentimenti profondi e positivi. La qualità dell'amore vissuto in queste relazioni dipende da un dare e un'apertura a ricevere, che chiedono di essere sempre più incondizionati. Le relazioni possono essere di vario tipo, di amicizia, di

affinità d'azione, di crescita, d'aiuto, di educazione e apprendimento, di condivisione/prossimità ecc.

La relazione di condivisione

Un particolare tipo di relazione è quella che si fonda sulla condivisione.

La parola "condivisione", che letteralmente significa "azione di dividere qualcosa con piena partecipazione", mantiene nell'uso che oggi ne viene fatto, ad esempio, all'interno del mondo del volontariato, sia il significato di partecipazione che quello della divisione comune di un qualcosa. Infatti, la parola "condivisione", viene usata per indicare che chi la pratica è partecipe della vita altrui, mentre partecipa la propria all'altro, all'interno di una relazione di pari dignità. In un senso più definito, la parola indica il coinvolgersi con chi è emarginato, per rimuovere insieme le logiche dominanti, le cause del disagio, per costruire insieme a chi si trova in difficoltà risposte adeguate ed efficaci, nel rispetto della complessità dei bisogni e dei diritti e nella vicendevole accoglienza.

La riflessione sulla vita sociale attuale, ha messo in luce come ogni lotta alla sofferenza, al disagio e all'esclusione e, quindi, come ogni promozione del benessere, passi necessariamente attraverso uno stile di vita in cui le persone sono solidalmente partecipi alla vita degli altri, assumendo i bisogni e i problemi esistenziali di questi come parte della propria vita. Questo non significa trovare soluzioni certe, o dare tutte le risposte alle domande, ma fare un tratto di strada assieme, aiutando chi ha bisogno a ritrovare la speranza. Questo stile di vita postula la disponibilità a che gli altri siano allo stesso modo partecipi della nostra vita, ovvero che le stesse persone oggetto della

relazione di aiuto siano a loro volta messe nella condizione di essere protagoniste di un dono alla nostra vita.

La condivisione richiede che la relazione di solidarietà sia sempre reciproca, che chi dà sia disponibile a ricevere.

Lo stile di vita della condivisione è il punto di partenza per una riformulazione del proprio modo di essere cittadini, di vivere il proprio ruolo sociale.

Questo modo di essere cittadini che condividono comporta necessariamente:

a) la messa in discussione, con una costante verifica, delle proprie certezze e sicurezze;

b) la ridefinizione dei rapporti familiari, amicali, economici, culturali, politici e religiosi nel senso dell'accoglienza e della solidarietà;

c) l'accettare di vivere il quotidiano come educazione all'essenzialità, sia nell'uso delle cose, sia nei rapporti interpersonali e negli affetti.

L'educazione alla condivisione può apparire, come in realtà è, venata di utopia. Tuttavia, essa è mossa dalla convinzione, che il miglioramento delle condizioni della vita umana è sempre generato da un'azione concreta nella storia, che ha il coraggio di porre come proprio fine l'utopia.

L'enfasi sull'educazione alla condivisione, come nuova cittadinanza, viene posto perché è ormai acquisita la consapevolezza che ogni disegno di politica sociale, per razionale ed efficace che sia, rischia l'inefficacia se non mobilita la coscienza e la solidarietà della comunità tra cui esso deve applicarsi. La concretizzazione nella vita quotidiana di questi obiettivi, comporta come conseguenza lo sviluppo della consapevolezza che la ricerca della propria identità, ovvero della propria autentica realizzazione personale, passa anche per un più approfondito e completo impegno di condivisione.

Infatti la persona umana, che sta realizzando la propria autentica umanità, è quella che ha fondato la sua identità ben oltre i confini del proprio Io, in quanto è una persona in cui l'Io si è aperto al Noi, attraverso la condivisione e la partecipazione solidale alla vita sociale.

Obiettivo Formativo dell'Unità di Apprendimento (UDA)

Acquisire consapevolezza degli elementi più importanti che costituiscono la relazione di condivisione.

Attività in aula

Il tema della relazione di condivisione, viene affrontato attraverso attività capaci di attivare la scoperta delle dinamiche relazionali che sono centrali nella condivisione come l'accoglienza, l'ascolto, la reciprocità, la gestione delle difficoltà relazionali ecc.

Cibo giusto per tutti

Il diritto al cibo è uno dei diritti umani fondamentali, riconosciuto sin dalla Dichiarazione Universale sui Diritti dell'Uomo del 1948. Più di un miliardo di persone si trovano attualmente prive di cibo adeguato, a detrimento della loro dignità e dei loro diritti. Secondo il comitato delle Nazioni Unite per i Diritti Economici, Sociali e Culturali, il contenuto fondamentale del diritto a cibo adeguato implica (a) la disponibilità di cibo in quantità e qualità sufficiente a soddisfare i bisogni di ogni individuo, libero da sostanze tossiche, e accettabile in ogni contesto culturale dato; e (b) la possibilità di accedere a tale cibo in modalità che sono sostenibili e non interferiscono con il godimento di altri diritti umani. Secondo Olivier de Schutter, lo special rapporteur delle Nazioni Unite, per garantire il diritto al cibo è necessario assicurare la sua disponibilità, la sua accessibilità, la sua adeguatezza, sia da un punto di vista nutrizionale che da un punto di vista sociale e culturale. La crisi che ha investito il pianeta negli ultimi anni ha molte cause ma un solo effetto: quello di rendere più vulnerabile la situazione di masse ingenti di persone, che vedono in questo modo ridursi la loro capacità di fare fronte alle proprie necessità di base e di reagire efficacemente a calamità di qualsiasi natura.

Obiettivo Formativo dell'Unità di Apprendimento (UDA)

Sviluppare una consapevolezza dei nessi casuali esistenti tra il problema della fame e lo stile di vita, le scelte di consumo alimentare da un lato, l'ambiente e la giustizia sociale dall'altro.

Attività in aula

Si cercherà di mettere in luce le cause dalla fame con il paradosso dello spreco. Si proverà, inoltre, ad individuare cosa possiamo fare noi.

Il tema del "diritto al cibo", viene suggerito come un oggetto culturale che a pieno titolo rientra nell'insegnamento delle Scienze, con richiami interdisciplinari all'insegnamento della Costituzione e Cittadinanza, della Geografia e della Storia. A livello trasversale, risultano impegnate anche materie come italiano, tecnologia, religione e arte e immagine.

Interculturalità e Interdipendenza

Oggi si parla molto di multiculturalità e interculturalità, ma i due concetti riflettono una profonda e significativa differenza, anche e soprattutto, sul piano operativo. L'aspetto multiculturale della nostra società è un dato di fatto e rimane un concetto statico della cultura. Parlare di intercultura, invece, ci immette all'interno di una definizione dinamica della cultura, suscettibile di ridefinirsi e di riplasmarsi continuamente. Essa comporta l'abbandono di ogni forma di dogmatismo e la disponibilità di ogni cultura a mettersi in gioco e a trarre, dalle altre culture, quanto meglio esse hanno da offrire. Questa prospettiva, ha a fondamento l'idea che tutte le culture abbiano una matrice comune nell'appartenenza al genere umano e pertanto siano naturalmente portate a unire gli uomini sul terreno dei principi universali. L'obiettivo dell'educazione interculturale non può, allora, essere esclusivamente quello di scoprire e interagire con le differenze insite all'altro/a che ci sta innanzi, ma dovrebbe essere finalizzato, contemporaneamente, al voler valorizzare e lavorare sulle somiglianze che uniscono le persone.

Il concetto di interdipendenza ci pone, prima di tutto, di fronte a due domande: quale idea di gruppo abbiamo in testa e quale idea abbiamo del stare e fare insieme? C'è differenza fra l'idea di gruppo e del fare insieme che abbiamo in testa e l'esperienza che viviamo concretamente?

Ciò che possiamo verificare è che, nella maggior parte dei casi, il gruppo è inteso nella logica dell'armonia. Ciò che desideriamo un po' tutti è che il gruppo "funzioni", ma questo si traduce essenzialmente nell'aspettativa che

ci sia un clima sereno, una consonanza di idee e valori, uno scenario di tranquillità relazionale di fondo.

Per quanto comunque problematico, il gruppo basato sul paradigma dell'armonia trova vasto consenso e facile cittadinanza e più difficilmente viene messo in discussione nei contesti amicali e di relazioni famigliari. Ricercare l'armonia vuol dire infatti, ricercare relazioni rassicuranti. In famiglia e con gli amici, ciascuno di noi in primo luogo ricerca e si aspetta un'accettazione incondizionata e una sintonia di fondo e permanente che non turbandone più di tanto la componente emotiva, ci restituisca l'immagine, non necessariamente corrispondente sempre alla realtà, di relazioni solide, indistruttibili e capaci di sostenerci qualunque cosa accada. E' certamente una visione illusoria, ma che abita fortemente il nostro immaginario, collegato al gruppo "caldo" degli amici e della famiglia, che facilmente trasferiamo, spesso inconsapevolmente, anche in altri contesti.

E invece, se provo guardare l'altro, la persona che ho a fianco, come portatore di risorse così come di vincoli: se uso questa idea in modo consapevole, allora anche il gruppo diventa un luogo in cui le persone stanno insieme per mettere insieme e finalizzare le loro capacità, tenendo conto dei loro limiti. La relazione, perde così, la valenza implicita di rassicurazione e diventa per così dire "finalizzata": è necessaria per fare bene ciò che dobbiamo fare, non per farci stare bene. Non abbiamo parlato di pregi e difetti delle persone, ma di loro risorse e limiti, per non rimanere prigionieri di una visione personalizzata dello stare e fare assieme, ma piuttosto per collocare il gruppo in una visione fortemente dinamica. Il conflitto, all'interno della dinamica del gruppo, si impone allora come occasione privilegiata per riconoscere e lavorare limiti e risorse interne al

gruppo stesso e trasformarli in relazione agli obiettivi da raggiungere. La gestione e negoziazione di tali conflitti, rimane all'interno dello spazio del fare insieme, non scivola nella personalizzazione delle situazioni, ha un posto centrale nell'aiutarci a definire meglio "come" possiamo fare insieme ciò che insieme ci viene chiesto di fare.

Il criterio che stabilisce cosa è una risorsa e cosa invece è un limite, all'interno del contributo di ciascuno, è dato dal "compito" assegnato al gruppo, non è semplicemente e permanentemente un riferimento alle capacità del singolo. La stessa persona, può essere che in gruppo metta in campo atteggiamenti e comportamenti, cioè un modo di fare le cose, percepiti dal gruppo come faticosi e limitanti ma che in un altro gruppo, gli stessi atteggiamenti e comportamenti, risultino invece punto di forza.

Nel gruppo in armonia si ragiona essenzialmente per simpatia, ciò significa che mi predispongo e mi attivo all'interno della relazione in modo diverso, a seconda se la persona con cui ho a che fare è per me simpatica o antipatica. La dinamica simpatia/antipatia non può funzionare all'interno di un gruppo, perché non consente a questo di diventare tale. Il senso e il significato dei legami che in esso si costituiscono, non possono essere costruiti per così dire dall'interno, ma devono avere costante riferimento alla mission del gruppo e funzionali alla realizzazione del suo compito.

La differenza tra questi due modi di pensare il gruppo, ha immediatamente un risvolto pratico sul modo di relazionarsi. Di fronte alla fatica che mi pone la diversità, non è questione di avere pazienza, di sopportare, ma piuttosto di codificare tale difficoltà relazionale all'interno del paradigma del gruppo, in cui i limiti della persona diventano inevitabilmente limiti anche del gruppo. La domanda non è più come faccio a liberarmi della persona con la quale faccio

fatica, ma quali altre risorse, a livello di gruppo, possiamo mettere in campo, affinché il limite dell'altro e i limiti di ciascuno possano essere integrabili in direzione di ciò che dobbiamo realizzare. L'altro, con le sue difficoltà, mi riguarda e riguarda il "lavoro" che dobbiamo fare; le nostre difficoltà ci dicono qualcosa di come il nostro gruppo sta lavorando e diventano, per questo, parte dell'oggetto di lavoro. Portare il limite da livello di singoli a livello di gruppo è una cosa che si impara.

Possiamo concludere, ponendoci di fronte a due metafore: il gruppo come insieme armonico ha come metafora il puzzle, vale a dire un insieme fatto di pezzi, ma dove i pezzi necessari a formare l'immagine di insieme ci sono tutti e sono già pronti per l'uso; la possibilità di incastrarli tra loro, fuor di metafora, la loro relazione è già stata prevista e predisposta, è una certezza. Il gruppo è piuttosto rappresentabile con la metafora del mosaico, che non prevede a priori la possibilità dell'incastro, ma la difficoltà dello stare e fare insieme e a volte forme di resistenza verso lo specifico compito che siamo chiamati a fare. In definitiva, il passaggio è dal "ognuno fa per sé" al "Io ti servo Tu mi servi". Ed è proprio partendo da queste premesse, che l'interdipendenza incrocia il concetto di intercultura, cioè nella capacità di accogliere un'indissolubile legame di reciprocità tra le alterità.

Obiettivo Formativo dell'Unità di Apprendimento (UDA)

Promuovere consapevolezza sul significato di interculturalità, come superamento del concetto di multiculturalità e del suo legame con quello di interdipendenza.

Attività in aula

L'educazione all'intercultura e all'interdipendenza, richiede che si attivino processi induttivi capaci, partendo dall'esperienza concreta, di far comprendere la diversità come risorsa umana indispensabile alla realizzazione del proprio progetto di vita. Insieme a questa, l'incapacità, connaturata all'essere umano, di organizzare la propria esistenza senza l'altro da sé. Si tratta quindi, di favorire la percezione di una "mancanza", di un non realizzabile autonomamente e di contro la possibilità di colmare questa assenza, solo all'interno di un'esperienza di scambio.

ALLEGATO E

L'immigrazione (Il contesto italiano)

Il tema dell'accoglienza migranti, assume un'importanza fondamentale nel dibattito politico e culturale odierno e ci spinge ad intervenire ed a coinvolgere i ragazzi nella presa di coscienza di quanto sta accadendo. Come dice Papa Francesco migranti e rifugiati ci interpellano.

L'attenzione di Caritas verso il povero nel mondo, vuole significare la capacità di aprirsi al mondo, di sentirsi parte di un mosaico di popoli, ognuno con le sue caratteristiche e con il proprio patrimonio culturale e spirituale. Ha come finalità quella di promuovere una visione della persona, come parte di un tutto, della famiglia umana e di un cosmo.

Negli incontri promossi nelle classi è importante valorizzare alcuni aspetti promuoventi la persona. Necessario è stimolare i giovani all'ascolto e alla conoscenza, che attiva un processo di partecipazione al cambiamento, dove ogni ragazzo ne è protagonista. Questo avviene attraverso la relazione di condivisione, dove l'incontro stimola il confronto e abbatte le barriere della diffidenza o peggio dell'indifferenza. Il far comprendere che una comunità accogliente, intesa come comunità più giusta, dove l'accogliere è inteso come un dovere morale dell'umanità ed un ristabilire ciò che precedentemente è stato tolto ad altri, lontani da me ma uguali a me, porta gli alunni al vedere l'altro come una risorsa e non un problema. Si ristabilisce così il valore della vita e della dignità umana: "*la vita di una persona non ha forse lo stesso valore indipendentemente dalla terra in cui viene alla luce?*" dice Papa Francesco.

Obiettivo Formativo dell'Unità di Apprendimento (UDA)

Stimolare gli alunni ad una conoscenza che vada oltre al pregiudizio e agli stereotipi sui migranti.

Attività in aula

Le attività in aula utilizzano diversi strumenti per attivare processi di partecipazione da parte degli alunni. Possono essere modulate in base al numero degli stessi, stante la richiesta di avere in aula un numero non troppo elevato di alunni.

Verranno utilizzate presentazioni e attività di gruppo, che mettano in gioco il singolo e le proprie conoscenze tentando di far emergere un punto di vista altro, attraverso un approccio critico alla realtà.

Gestione dei Conflitti ed Educazione alla Pace

Il tema della pace e delle guerre attraversa le nostre esistenze in molteplici dimensioni e rappresentazioni. Le numerose guerre dimenticate in tutto il mondo e le drammatiche emergenze internazionali, con tutte le conseguenze che esse producono, esigono, oggi più che mai, che si dedichi grande attenzione alle questioni della pace e della fraternità fra i popoli. Si tratta di temi da articolare nella ricerca di una pacifica convivenza tra le diversità attraverso la gestione dei conflitti sia nella relazione tra popoli, che all'interno delle nostre società. Al pari del contesto internazionale, infatti, anche le relazioni quotidiane delle nostre città e comunità ci offrono spesso soluzioni basate sulla violenza, sul rifiuto dell'incontro con l'altro, sulla costruzione di muri e barriere, piuttosto che sul dialogo, sul confronto, sull'accettazione della reciproca umanità. Lo scenario di distensione e pacifica convivenza tra i popoli che era stato evocato con la caduta del muro di Berlino e la fine della logica della guerra fredda si è rivelato una fragile illusione e si è infatti ben presto tramutato in una lunga stagione di guerre locali e regionali. Le guerre più mediatiche e quelle volutamente trascurate dalle principali fonti di informazione sono lo specchio di un sistema di relazioni internazionali che spesso antepone l'interesse e il profitto alla pace e alla dignità umana, che immola vittime innocenti al benessere di una piccola porzione di privilegiati. Gli effetti della violenza generata dalle guerre sono devastanti e colpiscono sia nel breve che nel lungo periodo, producendo morte e sofferenza, ledendo i diritti umani fondamentali, distruggendo capitale fisico e sociale, bloccando le possibilità di crescita e sviluppo futuri.

Il tema della pace non riguarda però soltanto popoli e comunità lontane, oppure una dimensione globale per noi astratta e irraggiungibile. Le guerre fuori dell'Europa la coinvolgono direttamente con la fuga disperata di profughi verso le coste italiane, alla ricerca di sicurezza e pace; ma anche la nostra stessa società è attraversata da molteplici forme di violenza, acuita dalla crisi economica e da una sempre più iniqua e diseguale distribuzione delle risorse, in cui spesso si impone il rifiuto dell'altro e il tentativo di cancellarne identità e presenza: i migranti, i poveri, le persone che vivono ai margini diventano l'oggetto di guerre domestiche e violenze quotidiane. Occorre però, in primo luogo, sradicare l'idea che i conflitti e le contrapposizioni presenti nel nostro mondo impongano ineluttabilmente una degenerazione violenta. Vanno invece promosse e sostenute le pratiche nonviolente, attraverso cui ricomporre quelle difficoltà relazionali che lacerano il tessuto sociale a livello territoriale, delle città, dei quartieri, e impediscono di guardare all'identica umanità che ci accomuna. È fondamentale rimettere al centro la dimensione della relazione, del riconoscimento del volto dell'altro come parte del nostro comune essere umani.

Ci preme fare una precisazione fondamentale che riguarda la necessità di distinguere tra i termini conflitto e guerra, in quanto vengono molte volte, nell'immaginario collettivo e con notevole rinforzo da parte di tutti i mass media, identificati attraverso un unico significato (addirittura nei 19 vocabolari della lingua italiana la definizione di conflitto viene esplicitata in senso peggiorativo). Dovremo pertanto porre una chiara distinzione tra violenza (guerra) e conflitto:

Violenza come tentativo di eliminare l'altro in quanto identificato come un ostacolo alla soddisfazione dei propri bisogni (processo relazionale

irreversibile). In questo caso l'unica soluzione ritenuta efficace per risolvere la situazione problematica è rimuovere la persona (situazione relazionale chiusa).

Conflitto come divergenza, contrasto dove la situazione relazionale rimane aperta, non ancora definita (processo relazionale reversibile). L'altro non è mai un problema, ma la diversità che porta, ci pone davanti ad una difficoltà relazionale da affrontare.

L'elemento più interessante di questa distinzione è che permette di definire con chiarezza il superamento della violenza non tanto nella rimozione degli elementi critici della convivenza, quanto nell'assunzione consapevole di questi elementi come parte integrante della relazione stessa, generativi dell'incontro e con la funzione di garantire all'interno dello scambio interpersonale la necessaria propensione al cambiamento, ossia la dinamica rinnovatrice che proprio il conflitto produce dentro le situazioni di incontro.

Il conflitto fa parte delle relazioni!

Obiettivo Formativo dell'Unità di Apprendimento (UDA)

Acquisire la consapevolezza che la pace si basa su una modalità positiva di relazionarsi con la diversità e la divergenza che un conflitto porta con sé, attraverso l'esplicitazione del conflitto, il riconoscimento dell'altro, la negoziazione delle diverse posizioni e la garanzia di vivere in una società planetaria rispettosa dei diritti fondamentali di tutti.

Attività in aula

Educare i giovani alla pace, creare in loro una cultura di pace, è una dimensione che chiaramente include l'idea della pace come oggetto

culturale di interesse, ma che, allo stesso tempo, la trascende. Si tratta piuttosto, di offrire ai giovani l'opportunità e lo spazio per leggere e interpretare insieme alla storia, il proprio vissuto, e apprendere modalità spesso nuove di gestire in maniera creativa il proprio rapporto con l'alterità (con il conflitto) attraverso l'uso di una comunicazione non violenta.

Stereotipi e Pregiudizi

Si potrebbe pensare che nella società moderna, caratterizzata dalla prevalenza della razionalità tecnologica e dalla sempre maggiore accettazione dei valori dell'uguaglianza, della tolleranza e della convivenza democratica, i pregiudizi e gli stereotipi siano destinati a perdere progressivamente la loro forza. Basta, però, guardarci intorno per scoprire che non è così, anzi sembra che in certi contesti e in determinate situazioni siano addirittura aumentati, basta solo osservare cosa succede a seguito dei recenti fenomeni migratori. Forse possiamo dire che si sono solo, in molti casi, mimetizzati con uno strano senso di ragionevolezza; osteggiati nelle dichiarazioni di principio, vengono poi di fatto utilizzati molto più di quanto si pensi nell'agire quotidiano. Allora diventa fondamentale capire come nascono e quanto ci tengono prigionieri ad una visione del mondo che non favorisce lo scorrere pacifico della convivenza umana.

Per contrastare stereotipi e pregiudizi e quindi educare alla condivisione e cooperazione non è sufficiente agire sottoponendo a critica le informazioni elaborate a livello cognitivo (meccanismi cognitivi), ma occorre agire anche sul piano affettivo e relazionale, attraverso il contatto, la condivisione di esperienze, il lavoro per scopi comuni, la cooperazione. La creazione di uno "spazio interculturale" non è una questione di "tolleranza" dell'altro, nel senso che gli si concede di comportarsi come crede fintanto che non invade gli spazi che non gli appartengono. Si tratta invece di favorire l'incontro e il dialogo.

Obiettivo Formativo dell'Unità di Apprendimento (UDA)

Acquisire la consapevolezza dei meccanismi cognitivi e sociali che caratterizzano il pregiudizio e conoscenza delle strategie culturali e relazionali per attenuarlo.

Attività in aula

Il tema del pregiudizio sarà affrontato in maniera esperienziale attraverso l'attivazione di situazioni che inducono la scoperta di nuove prospettive da cui guardare la realtà, nonché di strategie capaci di neutralizzarne l'azione di distorsione della realtà.

Economia a misura dell'uomo

L'economia è un'attività che dovrebbe essere orientata al servizio della vita reale, ad ampliare le possibilità delle donne e degli uomini del pianeta nel migliorare i propri livelli di vita; se usata correttamente, può essere uno strumento prezioso a servizio dello sviluppo integrale dell'uomo. L'economia si esprime in relazioni tra uomini e tra strutture/istituzioni private e pubbliche. Queste relazioni si fondano su principi e criteri di mercato e su regole stabilite da Stati e da organismi sovranazionali, che dovrebbero avere come fine il benessere dei cittadini. Ma la crisi che sta attraversando il pianeta ha reso evidente come ciò non sia.

L'economia dovrebbe essere uno strumento per fare incontrare chi ha disponibilità di denaro con chi ne ha bisogno. Nei termini più semplici possibili, si potrebbe definire come "il mercato dei soldi". Se voglio comprare delle mele, vado al mercato, luogo di incontro tra il contadino (l'offerta) e i clienti (la domanda). In maniera analoga, le banche sono nate per raccogliere il risparmio di cittadini e famiglie e prestarlo per attività produttive. Il paragone con un mercato diventa ancora più calzante riguardo le borse valori, non a caso spesso indicate come mercati finanziari. La loro funzione originaria è essere il luogo di incontro tra Stati e imprese che necessitano di capitali per le loro attività e i risparmiatori che hanno soldi da investire. Oggi la finanza ha in massima parte perso questo suo ruolo sociale di strumento al servizio dell'economia e dell'insieme della società, per trasformarsi in un fine a se stesso per fare soldi dai soldi nel più breve tempo possibile. Da un lato una sterminata quantità di denaro è alla ricerca esasperata di profitti a breve;

dall'altro mancano risorse per il sistema produttivo, i servizi pubblici, i beni comuni. Domanda e offerta di denaro non si incontrano: un macroscopico fallimento di mercato. Gli impatti sono devastanti. Pensiamo all'attuale crisi e alle responsabilità del settore finanziario nel suo scoppio; pensiamo all'instabilità e ai disastri tutt'oggi causati dal casinò finanziario; pensiamo dall'altra parte alla mancanza di accesso al credito per piccole imprese e mondo produttivo. Da un lato la economia causa enormi problemi, dall'altro non riesce nemmeno ad assolvere in maniera decente l'unico compito e ruolo sociale che dovrebbero avere.

Da queste considerazioni deve partire l'idea di un necessario quanto mai radicale cambiamento di rotta. Serve l'impegno di tutti per riportare la finanza a essere un mero strumento al servizio dell'economia e delle attività produttive. Da questo quadro generale può discendere, utilizzando i termini non tecnici ma divulgativi (la finanza come "mercato dei soldi"), la necessità di un impegno in prima persona per cambiare le cose. In un'economia di mercato esistono domanda e offerta. Da uno dei due lati ci siamo tutti noi. Non ha senso continuare a protestare contro la situazione attuale dei mercati finanziari se non solo si agisce direttamente per cambiarla, ma quando troppo spesso oltre che vittime ne siamo complici inconsapevoli.

Il cambiamento deve avvenire lungo due direttrici. Da un lato, potremmo dire dall'alto, occorre un nuovo sistema di regole e di controlli per limitare lo strapotere della finanza e per evitarne i peggiori eccessi. Dall'altro, "dal basso", serve un impegno diretto di tutti noi in quanto risparmiatori e clienti delle banche o di altri attori finanziari. 1. Sul primo versante sono molte le proposte messe in campo negli ultimi tempi da studiosi di tutto il mondo e dalle organizzazioni e reti della società civile internazionale. Diminuire la leva

finanziaria, separare le banche commerciali da quelle di investimento, tassare le transazioni finanziarie, chiudere i paradisi fiscali, regolamentare i derivati, e via discorrendo. Nella maggior parte dei casi non ci sono difficoltà tecniche. Sappiamo cosa bisognerebbe fare e come procedere. E' unicamente una questione di volontà politica, ovvero occorre superare lo scandaloso potere delle lobby finanziarie che, a dispetto dei disastri combinati negli ultimi anni, continuano ad opporsi ad ogni forma di regolamentazione e controllo e in molti casi a procedere a una vera e propria "cattura del regolatore" in base alla quale sono gli stessi attori della economia a scrivere le regole che riguardano il loro operato. 2. Accanto a queste e altre misure, è dai cittadini che deve partire un vero cambiamento. Negli ultimi anni milioni di donne e di uomini hanno iniziato a modificare i propri consumi, avviando forme di consumo critico e interrogandosi sugli impatti sociali e ambientali legati alle produzioni di beni e servizi. Da tali riflessioni si sono sviluppati movimenti che oggi hanno una grande rilevanza, anche dal punto di vista economico, come nel caso del commercio equo e solidale. Oggi, prima ancora che in ambito economico o finanziario, occorre un cambiamento culturale. E' necessario informarsi, conoscere, per essere consumatori critici e poter fare scelte consapevoli e orientate al bene comune. Quanti di noi presterebbero i soldi a chi volesse giocarseli al casinò? Quanti li darebbero a chi li volesse investire in un traffico di mine-anti-uomo, per quanto remunerativo? Eppure quanti di noi domandano alla propria banca, fondo pensione o di investimento l'utilizzo che viene fatto del nostro denaro?

Questo, una volta incanalato nei meccanismi finanziari internazionali, può avere enormi impatti, tanto in positivo, quanto in negativo, sull'economia e la società. Le banche e gli altri attori finanziari giocano un ruolo essenziale

nell'attuale sistema economico, potendo decidere come allocare i capitali che vengono loro affidati. Tali decisioni hanno impatti fondamentali sull'economia e la società. Prestare denaro per l'efficienza energetica e le rinnovabili o per il nucleare e i combustibili fossili, finanziare l'economia reale o la speculazione, investire nel territorio o in qualche paradiso fiscale. La scelta dipende da noi. Abbiamo il diritto, e per molti versi il dovere, di chiedere alla nostra banca come intende utilizzare i nostri risparmi. Questi ragionamenti sono alla base dello sviluppo dell'economia etica, che si fonda su una piena trasparenza, sull'impiego del denaro, sulla valutazione sociale e ambientale di ogni prestito, sulla partecipazione diretta delle persone. Negli ultimi anni in diversi Paesi si sono sviluppate esperienze di economia etica e alternativa. Queste esperienze mostrano come, non solo sia possibile immaginare un diverso sistema finanziario, ma come questo già esista e coinvolga moltissime persone di tutto il mondo. Persone che tramite il loro agire, da un lato sottraggono risorse alla speculazione finanziaria e dall'altro alimentano forme di "altra economia", dal commercio equo al biologico, dall'efficienza energetica ai gruppi di acquisto solidali, a moltissime altre.

Obiettivo Formativo dell'Unità di Apprendimento (UDA)

Promuovere la consapevolezza dell'economia come forma di amministrazione di beni e risorse a servizio dell'uomo a garanzia del Bene Comune.

Attività in aula

Cercheremo di dare una definizione di cos'è l'economia in una prospettiva che comprende l'origine e la deriva. Inoltre indagheremo, proponendo una

successiva riflessione, sulle derive a cui può portare un desiderio incontrollato, sui bisogni indotti e sul come poter costruire una libertà di scelta.

Il tema della "buona economia" affronta come oggetto culturale quello dell'economia quale argomento che va affrontato sia nell'Educazione alla Costituzione e Cittadinanza, sia in Geografia e Storia. A livello trasversale risultano impegnate anche materie come italiano, tecnologia, religione e arte e immagine.

Globalizzazione e Sviluppo sostenibile

In un mondo in cui il concetto di "Globalizzazione" è sempre più attuale e legato alla realtà di tutti i giorni, siamo sempre più interpellati, sul vero significato che tale modello di sviluppo ha sulla nostra vita quotidiana e soprattutto futura. Ci sarà chiesto di dare delle risposte, attraverso scelte di stili di vita, di produzione e di consumo. In questi anni, parallelamente a tale modello, ci vengono proposti modelli scientifici "ad hoc", quali l'impronta ecologica, che ci inducono a riflessioni e valutazioni sulla concreta "sostenibilità" del modello in questione. Parlare di "sostenibilità" significa, osservare e valutare quali sono gli effetti di un determinato fenomeno per capire se ciò che succede, ha una ricaduta positiva o negativa per l'uomo. Non possiamo e non dobbiamo mai dimenticare che ogni azione economica, sociale e psico-pedagogica dovrebbe misurarsi con l'umanizzazione delle persone, che sono mittenti e destinatari delle scelte che si compiono a livello globale. Le principali caratteristiche dell'attuale progresso socio-economico vertono su tre concetti base: accelerazione, atomizzazione e produttività. Da un sommario esame in merito, risulta fisiologico e naturale che la discussione vada ad interpellare la questione ecologica nella sua accezione più ampia. Ambiente umano e ambiente naturale progrediscono e si degradano insieme. Lo sviluppo economico, svincolato da ogni seria riflessione sull'impatto ambientale, diventa un reale pericolo per l'attuale generazione ma, ancor di più, mette in discussione la sopravvivenza di quella futura. La possibilità di assicurare la soddisfazione dei nostri bisogni essenziali, deve garantire anche quelli della generazione che

verrà. Ma anche volendo rimanere ad osservare la situazione attuale, non ci possiamo nascondere, che le ripercussioni del deterioramento ambientale ricadono sui più deboli del pianeta. Allora, guardando lo sviluppo economico in relazione all'ecosistema, il passo che ci è chiesto di fare, è un passaggio da una visione individualista ad una comunitaria. L'autentico progresso non può prescindere da decisioni e azioni che hanno come obiettivo ultimo il bene comune. A tal proposito, papa Francesco parla di "casa comune" riferendosi al mondo che ci ospita. Gravità e urgenza dell'analisi della possibile convivenza tra globalizzazione e sostenibilità vengono a mettere in discussione tutto il nostro sistema di vita. La riflessione va ricondotta su una scala di inFormazioni fruibili, soprattutto al cittadino medio, che sarà il più coinvolto, assieme ai propri figli, dai cambiamenti radicali in atto.
Il progresso è controllato e veicolato dall'uomo, la natura no.
Occorre vedere questo dato di fatto non come un limite, ma piuttosto come un'occasione per stabilire nuovi equilibri.

Obiettivo Formativo dell'Unità di Apprendimento (UDA)

Descrivere, in chiave economica, i principi insiti nella globalizzazione e dei valori impliciti al modello della sostenibilità, politica, sociale ed ecologica centrando la riflessione su quale contributo ognuno può portare.

Attività in aula

Si cercherà di definire, comparativamente, il significato di globalizzazione e sviluppo sostenibile, facendo riferimento a situazioni concrete e ad una visione futura. Verrà privilegiato un approccio alle problematiche individuate,

capace di intercettare l'esperienza quotidiana dei ragazzi, stimolandoli ad una partecipazione attiva nella ricerca di soluzioni inedite.